



**IL MONDO ALLA
ROVERSA**

ossia

**LE DONNE CHE
COMANDANO**

*DRAMMA BERNESCO
PER MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 28 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da www.librettidopera.it.

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: maggio 2005.

Ultima variazione: maggio 2005.

Prima rappresentazione: 1750, Venezia.





RINALDINO

CINTIA

GIACINTO

TULLIA

AURORA

GRAZIOSINO

FERRAMONTE

La scena si rappresenta in un'isola degli Antipodi.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Cortile spazioso, ornato di spoglie virili all'intorno, acquistate in varie guise dalle accorte Femmine. Termina il cortile con archi maestosi, oltre i quali vedesi la gran piazza, da dove entrano nel cortile sovra carro trionfale, tirato da vari Uomini.

***Tullia, Cintia, Aurora, precedute da coro di Donne, le quali portano seco delle catene e delle vittoriose insegne.
Mentre si canta il Coro, gli Uomini s'incatenano.***

**TULLIA, CINTIA E
AURORA**

Presto, presto, alla catena.
Alla usata servitù.

CORO

Non fa scorno, e non dà pena,
volontaria schiavitù.

TULLIA Ite all'opre servili,
e partite fra voi le cure e i pesi:
altri alla rocca intesi,
altri all'ago, altri all'orto o alla cucina,
dove il nostro comando or vi destina.

AURORA Obbedite, servite, e poi sperate,
ché il regno delle donne
è di speranza pieno;
se goder non si può, si spera almeno.

CINTIA E chi vive sperando,
per sua felicità muore cantando.

CORO

Presto, presto, alla catena,
alla usata servitù.
Non fa scorno, non dà pena,
volontaria schiavitù.

Partono gli Uomini incatenati, condotti dalle Donne. Le tre sudette scendono dal carro, il quale si fa retrocedere per la parte dond'è venuto.

Scena seconda.

Tullia, Cintia ed Aurora.

TULLIA Poiché del viril sesso
abbiam noi sottomesso il fiero orgoglio,
tener l'abbiamo incatenato al soglio.
Ma quai credete voi,
mie fedeli compagne e consigliere,
fian migliori i progetti,
gli uomini per tenere a noi soggetti?

CINTIA Questo nemico sesso,
di natura superbo ed orgoglioso,
scuote e lacera il fren, quand'è pietoso.
Col rigor, col disprezzo,
soglion le scaltri donne
tener gli uomini avvinti e incatenati.
Se sono innamorati,
tutto soglion soffrire; e quanto sono
più spazzanti le donne e più crudeli,
essi son più pazienti e più fedeli.

AURORA È ver, ma crudeltà consuma amore.
Io consiglio migliore
credo sia il lusingarli;
finger ognor d'amarli,
accenderli ben bene a poco a poco,
e poi del lor amor prendersi gioco.

TULLIA Né troppo crude, né pietose troppo
essere ci convien, poiché il disprezzo
eccita la pietà soverchio usata;
la fierezza è temuta, e non amata.
Regoli la prudenza
il femminile impero:
or clemente, or severo
il nostro cor si mostri,
ed il sesso virile a noi si prostri.

CINTIA Ognun pensi a suo senno; io vuò costoro
aspramente trattar: voglio vederli
piangere, sospirare,
fremere, delirare;
e vuò che dopo un lungo
crudo servire, e amaro,
un leggero piacer mi paghin caro.

(*parte*)

Scena terza.

Tullia ed Aurora.

TULLIA Aurora, ah non vorrei
che per troppo voler s'avesse a perdere
l'acquistato finor dominio nostro.
Donne alfin siamo, e a noi
forza non dié natura
che nei vezzi, nei sguardi e in le parole.
Spade e lance trattar, loriche e scudi,
non è cosa da noi. Se l'uom si scuote,
val più un braccio di lui che dieci destre
di femmine vezzose e tenerelle,
ch'hanno il loro potere in esser belle.

AURORA Tullia, voi, per dir vero,
saggiamente parlate; e a voi la sorte
dié sesso femminile,
ma il senno ed il saper più che virile;
anzi madre natura
alla breve statura
del vostro corpo graziosetto e bello,
ha supplito con darvi assai cervello.
Indi la madre vostra
vi dié il nome di Tullia con ragione,
poiché sembrate un Tullio Cicerone.

TULLIA Raguniamo il consiglio.
Facciam che stabilite
sieno leggi migliori, onde si renda
impossibile all'uom scuotere il giogo;
ché se l'uomo ritorna ad esser fiero,
farà strage crudel del nostro impero.

Fiero leon che audace
scorse per l'ampia arena,
soffre la sua catena,
e minacciar non sa;
ma se quei lacci spezza,
ritorna alla fierezza,
stragi facendo ei va.

(parte)

Scena quarta.

Aurora, poi Graziosino.

AURORA Che piacer, che diletto
può recare alla donna il fier rigore?
Il trattar con amore
gli uomini a noi soggetti
soffrir li fa la servitude in pace,
e la femmina gode e si compiace.
Io, fra quanti son presi ai lacci nostri,
amo il mio Graziosino,
amoroso, fedele e semplicino,
e lo tratto, perché mi adori e apprezzi,
con soavi parole e dolci vezzi.
Elà,

(*esce un servo*)

AURORA venga qui tosto
Graziosino, lo schiavo a me soggetto.

(*parte il servo*)

In fatti il poveretto
merita ch'io gli faccia buona ciera,
se mi serve e mi fa da cameriera.
Eccolo ch'egli viene. Ehi, Graziosino.

GRAZIOSINO (*viene facendo le calze*)
Signora.

AURORA Cosa fate?

GRAZIOSINO Lavoro in fretta in fretta,
e in tre mesi ho fatt'io mezza calzetta.

AURORA Lasciate il lavorar. Venite qui.

GRAZIOSINO Bene, signora sì.

AURORA Obbedirete sempre i cenni miei?

GRAZIOSINO Io faccio quello che comanda lei.

AURORA Caro il mio Graziosino,
siete tanto bellino.

GRAZIOSINO Mi fate vergognar.

AURORA Vi voglio bene,
e vederete del mio amore il frutto.

GRAZIOSINO Queste parole mi consolan tutto.

AURORA Baciatem la mano.

GRAZIOSINO Gnora sì.

AURORA Perché voi mi piacete,
vi fo queste finezze.

GRAZIOSINO Oh benedette sian le mie bellezze!

AURORA Ma vuò che siate attento
a servirmi, qualora vi comando.
La mattina per tempo
mi recherete il cioccolato al letto;
mi scalderete i panni;
mi dovrete allestir la tavoletta;
starete in anticamera aspettando
per entrar il comando;
e se verranno visite a trovarmi,
voi dovrete avvisarmi,
e come fanno i buoni servitori,
voi dovrete aspettar e star di fuori.

GRAZIOSINO Di fuori?

AURORA Vi s'intende.

GRAZIOSINO E dentro?

AURORA Signor no:
aspettar voi dovrete.

GRAZIOSINO Aspetterò.

AURORA Se farete così, vi vorrò bene.

GRAZIOSINO Sì, cara, farò tutto:
farò la cameriera,
farò la cuciniera,
farò tutte le cose più triviali:
laverò le scodelle e gli orinali.

AURORA In cose tanto abiette
impiegarvi non vuò. Voi siete alfine
il mio caro, il mio bello,
il mio amor tenerello,
il mio fedele amato Graziosino,
tanto caro al mio cor, tanto bellino.

AURORA

Quegli occhietti ~ sì furbetti
m'hanno fatto innamorar.
Quel bocchino ~ piccinino
mi fa sempre sospirar.
Caro il mio bene,
dolce mia speme,
sempre sempre ti voglio amar.
(Ei gode tutto,
e questo è il frutto
della lusinga:
ami, o lo fingi,
donna che vuole
l'uomo incantar.)

(parte)

Scena quinta.**Graziosino solo.**

Oh che gusto! oh che gusto!
Ah che mi sento
andar per il contento il cor in brodo.
Graziosin fortunato!
Oh quanto io godo!
Non si può dar nel mondo
piacer che sia maggiore
d'un corrisposto amore.
Aman le belve,
aman i sordi pesci, aman gli augelli,
le pecore e gli agnelli;
aman i cani e i gatti,
e quei che amar non san, son tutti matti.

GRAZIOSINO

Quando gli augelli cantano,
Amor li fa cantar;
e quando i pesci guizzano,
Amor li fa guzzar.
La pecora, la tortora,
la passera, la lodola,
Amor fa giubilar.
Oh che piacer amabile!
Oh che gustoso amar!
Farò lo cuoco, farò lo sguattero,
laverò i piatti, ed ettecetera,
purché l'amore
mi faccia il core
movere, ridere e giubilar.

(parte)

Scena sesta.

Camera.

Giacinto collo specchio in mano, guardandosi con caricatura; poi Cintia.

GIACINTO

Madre natura,
tu m'hai tradito,
ma t'ho schernito
col farmi bello
con il pennello,
come le donne
sogliono far.

GIACINTO Questa parrucca in vero,
 questo capel, che colla polve è intriso,
 fa risaltar mirabilmente il viso.
 Al raggirar di queste
 mie vezzose pupille,
 spargo fiamme e faville; e questa bocca,
 che sembra agli occhi miei graziosa e bella,
 fa tutte innamorar quando favella.
 Queste donne son tutte
 invaghite di me; schiavo son io
 di queste belle, è vero,
 ma sovra il loro cor tutt'ho l'impero.
 Ecco la vaga Cintia. Presto, presto,
 il nastro, la parrucca, i guanti, tutto,
 tutto assettar conviene; e gli occhi e il labbro,
 colle dolci parole e i dolci sguardi,
 si prepari a vibrar saette e dardi.

- CINTIA** (Ecco il bell'amorino.)
(ironicamente)
- GIACINTO** Mia sovrana, mio nume, a voi m'inchino.
- CINTIA** E ben, che fate qui?
- GIACINTO** Qual farfalletta
 d'intorno al vostro lume
 vengo, mia bella, a incenerir le piume.
- CINTIA** Parmi con più ragione
 vi potreste chiamare un farfallone.
- GIACINTO** Quella vezzosa bocca
 non pronuncia che grazie e bizzarrie.
- CINTIA** La vostra non sa dir che scioccherie.
- GIACINTO** Deh lasciate ch'io possa
 coll'odoroso fiato
 de' miei caldi sospiri
 quelle belle incensar guancie adorate.
- CINTIA** Andate via di qui, non mi seccate.
- GIACINTO** Ah, se sdegnate, o bella,
 i fumi del mio cor, porterò altrove
 il mio guardo, il mio piede,
 il mio affetto sincero e la mia fede.

CINTIA Olà, così si parla?
 Voi staccarvi da me? Voi d'altra donna
 servo, schiavo ed amante?
 Temerario, arrogante!
 Voi dovete soffrir le mie catene.

GIACINTO Qual mercede averò?

CINTIA Tormenti e pene.

GIACINTO Giove, Pluton, Nettuno,
 dèi tremendi e possenti,
 voi che udite gli accenti
 d'una donna spietata,
 spezzate voi questa catena ingrata.
 Sì, sì, Nettun m'inspira,
 Giove mi dà valore,
 Pluto mi dà furore;
 perfida tirannia,
 umilmente m'inchino, e vado via.

CINTIA Fermatevi: ed avrete
 tanto cor di lasciarmi?
 Voi diceste d'amarmi,
 di servirmi fedel con tutto il core;
 ed ora mi lasciate? Ah traditore!

GIACINTO Ma se voi mi sprezzate;
 se voi mi dileggiate
 come s'io fossi un uom zotico e vile,
 e studio invan di comparir gentile!

CINTIA Senza studiar, voi siete
 abbastanza gentil, grazioso e bello.
 Quell'occhio bricconcello,
 quel vezzoso bocchin, quel bel visetto,
 m'hanno fatta una piaga in mezzo al petto.

GIACINTO Dunque, cara, mi amate?

CINTIA Sì, v'adoro.

GIACINTO Idol mio, mio tesoro,
 lingua non ho bastante
 per render grazie al vostro dolce amore.
 Concedete il favore
 che rispettosamente
 e umilissimamente
 io vi possa baciar la bella mano.

CINTIA Oh, signor no; voi lo sperate invano.

GIACINTO Ma perché mai? Perché?

CINTIA Queste grazie da me
non si han sì facilmente.

GIACINTO Io morirò.

CINTIA Non me n'importa niente.

GIACINTO Dunque, se non v'importa,
d'altra bella sarò.

CINTIA Voi siete mio.

GIACINTO Che ne volete far?

CINTIA Quel che vogl'io.

GIACINTO Ah, quel dolce rigor più m'incatena!
Soffrirò la mia pena,
morirò, schiatterò, se lo bramate:
basta, bell'idol mio, che voi mi amiate.

In quel volto siede un nume,
che fa strage del mio cor;
in quegli occhi veggo un lume,
che mi fa sperare amor.
E frattanto vivo in pianto,
ed un uomo sì ben fatto
contrafatto morirà?
Se adorata esser volete,
ecco qui, v'adorerò;
(s'inginocchia)
se al mio core non credete,
idol mio, vel mostrerò.
Ma crudele, oh dio! non siate,
ed abbiate almen pietà.

(parte)

Scena settima.

Cintia, poi Tullia.

CINTIA Oh quanto mi fan ridere
con questo sospirar, con questo piangere.
Gli uomini non s'avveggono
che, quanto più le pregano,
le donne insuperbite più diventano,
e gli amanti per gioco allor tormentano.

TULLIA Cintia, che mai faceste
al povero Giacinto? Egli sospira,
egli smania e delira.
Ah, se così farete,
l'impero di quel cor voi perderete.

CINTIA Anzi più facilmente
lo perderei colla pietade e i vezzi.
Gli uomini sono avvezzi,
per la soverchia nostra
facilità del sesso,
a saziarsi di tutto, e cambiar spesso.

Se gli uomini sospirano,
che cosa importa a me?
Che piangano, che crepino,
ma vuò che stiano lì.
Anch'essi, se potessero,
con noi farian così.
Laddove delle femmine
il regno ancor non v'è,
la tirannia dei perfidi
pur troppo s'infierì;
ed or di quelle misere
vendetta si fa qui.

(parte)

Scena ottava.

Tullia, poi Rinaldino.

TULLIA Ma io, per dir il vero,
sono di cor più tenero di lei.
Son con gli amanti miei
quanto basta severa ed orgogliosa;
ma son, quando fia d'uopo, anco pietosa.
Talor fingo il rigore,
freno di lor l'affetto e la baldanza,
fra il timore li tengo e la speranza.

RINALDINO Tullia, bell'idol mio,
de' vostri servi il più fedel son io.
Deh, oziosa non lasciate
la mia fede, il mio zelo,
ché sol quando per voi, bella, m'adopro,
felicità nel mio destino io scopro.

TULLIA Dite il ver, Rinaldino:
siete pentito ancor d'avervi reso
suddito e servo mio? Vi pesa e cresce
della smarrita libertà primiera?
Sembravi la catena aspra e severa?

RINALDINO Oh dolcissimi nodi,
sospirati, voluti e cari sempre
al mio tenero cor! Sudino pure
sotto l'elmo i guerrieri;
Astrea tormenti
i seguaci del foro; e di Galeno
sui fogli mal intesi
studi e s'affanni il fisico impostore.
Io, seguace d'Amore,
fuor della turba insana
di chi mena sua vita in duri stenti,
godo, vostra mercé, pace e contenti.

TULLIA Noi con pietà trattiamo
 i vassalli ed i servi, e non crudeli
 siamo coll'uom qual colla donna è l'uomo.
 Noi dai consigli escluse,
 non compagne dell'uom, ma serve e schiave,
 solo ad opre servili
 condannate dal vostro ingrato sesso,
 far per noi si dovria con voi lo stesso.
 Ma nostra autorità, nostro rigore,
 temprerà dolce amore,
 ed il vostro servir che non sia grave,
 sarà grato per noi, per voi soave.

Cari lacci, amate pene
 d'un fedele amante core,
 che ha saputo al dio d'amore
 consacrare la libertà;
 s'è vicino al caro bene,
 non risente il suo tormento,
 ma ripieno di contento,
 il destin lodando va.

(parte)

Scena nona.

Rinaldino solo.

Dov'è, dov'è chi dice
 che dura ed aspra sia
 d'amor la prigionia? Finché un amante
 vive dubioso e incerto
 fra il dovere e l'amor, fra il dolce e il giusto,
 pace intera non ha; ma poiché tutto
 s'abbandona al piacer, gode e non sente
 i rimorsi del cor... ma oh dio! pur troppo
 li risento al mio sen, malgrado al cieco
 abbandono di me fatto al diletto,
 e mi sgrida l'onore a mio dispetto.
 Ah! che farò? Si studi,
 se possibile sia, scacciar dal cuore
 il residuo fatal del mio rossore.

RINALDINO

Gioie care, un cuor dubbioso
inondate di piacer,
e trionfi un bel goder
dileguando il rio timor.
Benché sempre l'amoroso
duro laccio
è un impaccio,
non diletto al nostro cor.

(parte)

Scena decima.

Giacinto ed Aurora.

GIACINTO Oh Diana mia gentil!

AURORA Vago Atteone!

GIACINTO Piacemi il paragone,
poiché son vostro amante e vostro servo.
Ma oimè, che Atteone è diventato un cervo.

AURORA Io crudele non son qual fu la dèa.

GIACINTO Né io sarò immodesto
qual fu il pastor dolente.

AURORA Siete bello e prudente.

GIACINTO Tutta vostra bontà.

AURORA Giacinto, in verità
voi mi piacete assai.

GIACINTO Arder tutto mi sento ai vostri rai.

Scena undicesima.

Cintia e detti.

CINTIA (Con Aurora Giacinto?)

AURORA Ma voi di Cintia siete.

GIACINTO Più di lei mi piacete.
Parmi che il vostro bello
mi renda assai più snello.
Miratemi nel volto, a poco a poco,
come per vostro amor son tutto foco.

CINTIA Acqua, acqua, padrone, acqua vi vuole
il foco ad ammorzar.

GIACINTO O Cintia mia,
ardo d'amor per voi.

CINTIA Ingannarmi non puoi;
ho le parole tue tutte ascoltate.

GIACINTO Deh, mia vita...

CINTIA E saranno bastonate.

GIACINTO Bastonate a un par mio?
Deh, Aurora, a voi
l'onor mio raccomando.

AURORA Siete schiavo di Cintia, io non comando.

CINTIA E voi, gentil signora,
vi diletteate di rapire altrui
il vassallo e l'amante?

AURORA Faccio quello ancor io che fanno tante.

CINTIA Ma con me nol farete.

AURORA Allor che sappia
di darvi gelosia,
voi dovrete tremar dell'arte mia.

CINTIA Distrutto in questa guisa
nostro impero sarà.

AURORA Poco m'importa:
pria che ceder al vostro
fastro superbo e altero,
vada tutto sossopra il nostro impero.

CINTIA Giacinto, andiam.

GIACINTO Vengo.

AURORA Crudel, voi dunque
mi lasciate così?

GIACINTO Ma se conviene...

CINTIA Si viene o non si viene?

GIAINTO	Eccomi lesto.
AURORA	Morirò, se partite.
GIAINTO	Eccomi, io resto.
CINTIA	Venite, o ch'io vi faccio provare il mio furor.
AURORA	Ingrato, crudelaccio voi mi strappate il cor.
GIAINTO	(Mi trovo nell'impaccio fra amore e fra timor.)
CINTIA	Voi siete il servo mio.
GIAINTO	È vero, sì signora.
AURORA	Amante vi son io.
GIAINTO	Anco il mio cor v'adora.
CINTIA	Voglio essere obbedita.
GIAINTO	Ed io v'obbedirò.
AURORA	Non merto esser tradita.
GIAINTO	Io non vi tradirò.
E AURORA	E ben, che risolvete?
GIAINTO	Mie belle, se volete, io mi dividerò. Contente voi sarete, non dubitate, no.
E AURORA	Di qua non vi partite, adesso tornerò.
GIAINTO	Contente voi sarete, non dubitate, no.
<i>(partono le due donne)</i>	
	Quest'è un imbroglio; no, più non voglio farmi sì bello. Perde il cervello chi mi rimira, ognun sospira per mia beltà.
E AURORA	Ecco ritorno, eccomi qua.

- GIACINTO** Belle mie stelle,
chiedo pietà.
- AURORA** (*gli presenta un cuore*)
Questo è il mio core
per voi piagato.
- CINTIA** (*gli mostra un bastone*)
Questo è un bastone
per voi serbato.
- GIACINTO** Son imbrogliato.
- AURORA** Se lo bramate,
ve lo darò.
- CINTIA** Di bastonate
v'accopperò.
- GIACINTO** (L'una, ti dono;
l'altra, bastono.
Quella il furore;
questa l'amore.
Cosa farò?)
- CINTIA E AURORA** Via, risolvete.
- GIACINTO** Risolverò.
(a Cintia)
La vostra tirannia
piacere non mi dà.
(ad Aurora)
La vostra cortesia
contento più mi fa.
- AURORA** Venite dunque meco.
- GIACINTO** Con voi mi porterò.
- CINTIA** Briccon, se parti seco,
io ti bastonerò.
- GIACINTO** Da voi le bastonate,
da lei gli amplessi avrò.
- CINTIA** Indegno, scellerato,
io mi vendicherò.
- GIACINTO** (Gridate, strepitate.)
- AURORA** (Intanto goderò.)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Camera preparata per il femminile consiglio.

Tullia, Cintia, Aurora. Séguito di Donne.

CORO

Libertà, libertà;
cara, cara libertà.
Bel piacere,
bel godere,
che diletto al cor mi dà.
Libertà, libertà;
cara, cara libertà.

(*tutte siedono*)

TULLIA La dolce libertà che noi godiamo,
conservare si dée; ma per serbarla,
da tre cose guardar noi ci dobbiamo:
da troppa tirannia,
dalla incostanza e dalla gelosia.
Il tirannico impero poco dura;
ciascun fuggir procura
da un incostante cuore;
e sdegno fa di gelosia il furore.
Onde, perché si serbi
la cara libertà che noi godiamo,
fide, caute, pietose esser dobbiamo.

CORO

Libertà, libertà;
cara, cara libertà.
Bel piacere,
bel godere,
che diletto al cor mi dà.
Libertà, libertà;
cara, cara libertà.

AURORA Incostanza non chiamo
se acquistar più vassalli io cerco e bramo.
Nostro poter, nostra beltà risplende
quando più adoratori
ci recano in tributo i loro cuori.
E se libere siamo,
libere amar possiam chi noi vogliamo.

CORO

Libertà, libertà;
cara, cara libertà.

CINTIA Ma usurpar non si deve
i diritti altrui. Ma colle smorfie e i vezzi
gli uomini non si fanno cascar morti
per far alle compagne insulti e torti.
Faccia ognuna a suo senno;
ognuna si conduca come vuole,
finché la libertà goder si puole.

CORO

Libertà, libertà;
cara, cara libertà.

TULLIA Il diverso parer che nelle varie
nostre menti risulta,
pensar mi fa che utile più saria
introdurre fra noi la monarchia.
D'una sola il governo
far si potrebbe eterno, e in questa guisa,
se una femmina sola impera e regge,
tutti avranno a osservar la stessa legge.

CINTIA Non mi spiace il pensier; ma chi di noi
esser fatta potria
a sostener la nuova monarchia?

TULLIA Quella ch'ha più giudizio,
quella ch'ha più consiglio,
che sa con più prudenza
il rigor porre in uso e la clemenza.

AURORA L'impero si conviene
a femmina che sappia
con dolci di pietà soavi frutti
in catene tener gli uomini tutti.

CINTIA Anzi a colei che fiera
sul femminile soglio
degli uomini frenar sappia l'orgoglio.

TULLIA Facciam così: ciascuna
si proponga di noi; ciascuna ai voti
il proprio nome esponga, e il trono eccelso
indi a quella si dia
che dai voti maggiori eletta sia.

CINTIA Io l'accordo.

AURORA Io l'accetto.

TULLIA A noi si purga
l'urna e i lupini; ed io, poiché la prima
fui a proporre il nobile progetto,
prima m'espongo, e i vostri voti aspetto.

Le Donne ballottano, e poi si apre il bossolo.

CORO

Non so se meglio sia
per noi la monarchia,
o pur la libertà.

CINTIA Tullia, mi spiace assai.
Ora il pensier comun vi sarà noto:
voi non avete avuto neanche un voto.

TULLIA Ingratissime donne,
l'invidia è il vostro nume,
e la vana ambizion vostro costume.

AURORA Or si esponga il mio nome,
e vederete come
meglio stimata io sia
in virtù della dolce cortesia.

Ballottano per Aurora.

CORO

Non so se meglio sia
per noi la monarchia,
o pur la libertà.

CINTIA Oimè, signora Aurora,
m'increse il vostro duolo:
voi non avete neanche un voto solo.

AURORA Comprendo la malizia
per cui fatta mi vien questa ingiustizia.

CINTIA Presto, presto, finiamola;
vuò ballottare anch'io.
(Questa volta senz'altro il regno è mio.)

Ballottano per Cintia.

CORO

Non so se meglio sia
per noi la monarchia,
o pur la libertà.

AURORA Signora Cintia cara,
per voi non si dà voto:
il bossolo del sì per voi è vuoto.

CINTIA Femmine sconsigliate,
è un torto manifesto che mi fate.

CORO

Libertà, libertà;
cara, cara libertà.

TULLIA Per quello che si vede e che si sente,
niuna donna acconsente
all'altra star soggetta;
a ognuna piace il comandar sovrano,
e soggiogarle si procura invano.

AURORA (Procurerò con l'arte
il dominio ottenere.)

CINTIA (A lor dispetto
il regno occuperò.)

TULLIA (Con l'arte usata,
senza mostrar orgoglio,
giungerò forse ad occupar il soglio.)
Or si sciolga il consiglio:
vada ciascuna a esercitar l'impero
sopra i vassalli suoi,
e libero il regnar resti fra noi.

CORO

Libertà, libertà;
cara, cara libertà.
Bel piacere,
bel godere,
che diletto al cor mi dà.
Libertà, libertà;
cara, cara libertà.

(*tutte partono, fuorché Tullia*)

Scena seconda.

Tullia sola.

Com'è possibil mai
che possiamo regnar noi donne unite,
se la pace voltar ci suole il tergo
quando siamo due donne in un albergo?
Prevedo che non molto
questo debba durar dominio nostro:
ma pria ch'ei ci sia tolto,
vorrei un giorno solo
assoluta regnar. Ah, questa sete
di comandar è naturale in noi,
e ogni donna ha nel capo i grilli suoi.

Fra tutti gli affetti
d'amore e di sdegno
l'affetto del regno
prevale nel cuore;
la brama d'onore
frenar non si può.

Avere soggetti
quegli uomini alteri
che soglion severi
le donne trattar,
diletto bramar
maggiore non so.

(parte)

Scena terza.

Giardino delizioso alla riva del mare, il quale formando un seno nel lido offre comodo sbarco ai piccoli legni.

Rinaldino, poi Giacinto, poi Graziosino.

RINALDINO

Queste rose porporine
ch'ho raccolte pel mio bene,
sono tutte senza spine,
come senz'amare pene
è l'affetto ch'ho nel sen.

GIACINTO

Questo vago gelsomino
che al mio ben io reco in dono,
candidetto com'io sono,
semplicetto, tenerino,
s'assomiglia al mio bel cor.

GRAZIOSINO

Questo caro tulipano
vuò donarlo alla mia bella;
qualche cosa ancora ella
forse un dì mi donerà.

RINALDINO, GIACINTO E

GRAZIOSINO

Vaghi fiori,
dolci amori,
bella mia felicità.

Scena quarta.

Vedesi dal mare accostarsi una barca ripiena d'Uomini.

RINALDINO Osservate, compagni, ecco un naviglio
che verso noi s'avanza.
Mirate sulla prora i naviganti
volontari venir schiavi ed amanti.

GIACINTO Il regno delle donne
è circondato dalla calamita,
che l'uomo di lontan tira ed invita.

GRAZIOSINO E questa calamita
non è già una opinione,
ma ogni donna ne tien la sua porzione.

RINALDINO, GIACINTO E GRAZIOSINO

A terra, a terra,
qui non vi è guerra,
ma sempre pace
goder si può.

*Dalla barca si ode un concerto d'oboè e corni da caccia,
mentre approdano i Naviganti, e gettano il ponte per scendere.*

Scena quinta.

*Aurora, Cintia e le Donne tutte, armate di strali ed aste,
corrono alla riva per arrestare i Naviganti. Ne l'uscire di
dette Donne s'ode dall'orchestra il suono di timpani e trombe
che fa tacere il concerto della barca.*

CINTIA Olà, voi che venite
a questi del piacer lidi felici,
dite: venite amici, ovver nemici?

FERRAMONTE *(dalla prora della barca)*
Amici, amici siamo.
Da voi, belle, veniamo
a domandar favori,
a servire e goder de' vostri amori.

CINTIA Quand'è così, scendete;
e voi, donne, arrestateli,
e senza discrezione imprigionateli.

*Sbarcano Ferramonte e tutti i Naviganti; e frattanto si suona
alternativamente nella barca e nella orchestra.*

AURORA (Più che s'accresce il regno,
più in me cresce il desio di regnar sola.)

CINTIA Spiacemi che fra noi
questi bei giovinotti
divider ci conviene.
Se sola regnerò, starò più bene.

CORO

In cui cantano anco Giacinto e Graziosino
Presto, presto, alla catena,
alla nuova servitù:
non fa scorno e non dà pena
volontaria schiavitù.

(partono tutti, fuorché Rinaldino e Ferramonte)

Scena sesta.**Rinaldino e Ferramonte.**

FERRAMONTE Amico, vi son schiavo.

RINALDINO E voi non siete
fra le donne partito?

FERRAMONTE Anzi nascosto
quindi mi son per non andar con loro,
mentre la libertade è un gran tesoro.

RINALDINO Questo tesor l'abbiam sacrificato
alla legge fatal del dio bendato.

FERRAMONTE Dunque voi siete quelli
che il cuor sagrificate ai visi belli!
Misera gioventù, misera gente,
nata per divertirsi e non far niente!

RINALDINO Impiegati noi siamo
nell'amar, nel servir le nostre belle.

FERRAMONTE Bell'impiego da eroi,
bell'impiego davver, degno di voi!
E non vi vergognate? E non sapete
che le donne son tutte,
sian belle o siano brutte,
crude tiranne, e fiere,
nostre nemiche altere;
e che l'uomo tener vinto ed oppresso
è il trionfo maggior del loro sesso?

RINALDINO Ma non può dirsi inganno
di donna la beltà.

FERRAMONTE Anzi è una falsità
quel volto che innamora,
che si liscia, s'imbianca e si colora.

RINALDINO E le dolci parole?

FERRAMONTE Son lusinghe
che scaltramente incantano;
e le femmine poi di ciò si vantano.

RINALDINO E i bei vezzi? E gli amplessi?

FERRAMONTE Con quei bei vezzi istessi,
col riso accorto e scaltro,
cento soglion tradir un dopo l'altro.

RINALDINO Ma il mio cor non consente
il suo bene lasciare.

FERRAMONTE Il vostro cuore
orbato, affascinato,
incantato, ammaliato,
se a me voi baderete,
dalla catena vi discioglierete.

Quando le donne parlano,
io lor non credo affé.
Se piangono, se ridono,
lo stesso è ognor per me.
Io so che sempre fingono;
che fede in lor non v'è.
Lo so che siete amico
voi delle donne assai,
ma quello ch'io vi dico
pur troppo lo provai;
e se dir ver volete,
direte così è.

(parte)

Scena settima.

Rinaldino solo.

Ah pur troppo egli è ver! Parole e sguardi,
che rendono gli amanti
schiavi della beltà, son tutt'incanti.
Ma come, oh dio! ma come
scioglier potrei dal cuore
l'amorosa catena?
La libertà mi sembrerebbe or pena.
Quando un cor si compiace
dell'amorosa face,
sì facile non è mirarla spenta;
liberarsene affatto invan si tenta.

Nocchier che s'abbandona
in seno al mare infido,
quando lo brama, al lido
sempre tornar non può.
Nel pelago amoroso
resta l'amante assorto,
né più ritrova il porto,
da dove si staccò.

(parte)

Scena ottava.

Camera.

Cintia con spada in mano, poi Giacinto.

CINTIA La vogliamo vedere. O regnar voglio,
o di tutte le donne è fritto il soglio.
Aut Caesar, aut nihil.
Non mi posso veder compagne intorno,
che senza il merto mio
vogliano comandar come fo io.
Ecco Giacinto: o deve
seguir il mio disegno,
o sarà il primo a sostener mio sdegno.

GIACINTO Cintia, mio amor, mio nume,
suora di Citerea,
mia sovrana, mia dèa,
eccomi tutto vostro:
vi domando perdono, e a voi mi prostro.

CINTIA E ben, siete pentito
d'avermi disgustata?

GIACINTO Mia bellezza adorata,
tanto pentimmi, e tanto,
ch'ho lavata la colpa in mar di pianto.

CINTIA Mi amate voi?

GIACINTO Vi adoro.

CINTIA Siete mio?

GIACINTO Vostro sono.

CINTIA Ogni errore passato io vi perdonò.

GIACINTO Oh cara! Oh me contento!
Balzar il cor per il piacer mi sento.

CINTIA Ditemi, come state
di coraggio e bravura?

GIACINTO La gran madre natura
m'ha fatto l'alto onore
di donarmi un bel volto ed un gran core.

CINTIA Mi piace il paragone.
(S'è bravo com'è bel, sarà un poltrone.)

GIACINTO Su, parlate, esponete,
comandate, imponete:
armato a' vostri cenni il braccio mio,
svenerà, se fia d'uopo, il cieco dio.

CINTIA L'impresa che a voi chiedo,
difficile non è.

GIACINTO Nulla è difficile
a un cuor ch'è tutto facile.

CINTIA Prendete questa spada.

GIACINTO Ecco, l'accetto;
mi passerò, se lo bramate, il petto.

CINTIA Or di sangue virile io non ho sete.
Voi uccider dovete,
in questa città nostra,
cento donne, e non più, per parte vostra.

GIACINTO Come! donne svenar?

CINTIA Se voi ciò fate,
mio sposo alfin sarete,
e meco regnerete; e quando mai
ricusaste obbedir il mio precetto,
vi passerò con questa spada il petto.

GIACINTO Eh signora, signora,
per dirla, non vorrei morire ancora.

CINTIA Dunque che risolvete?

GIACINTO Ci penserò.

CINTIA Dovete
risolver tosto. O delle donne il sangue,
o rimaner per le mie mani esangue.

GIACINTO Piuttosto che morire,
con pena io vi rispondo:
tutte le donne ammazzerò del mondo.

CINTIA Badate non tradir.

GIACINTO Ve n'assicuro.

CINTIA Giurate.

GIACINTO Sulla mia beltà lo giuro.

CINTIA Se sarete fedele,
se voi m'obbedirete,
credete a me, non ve ne pentirete.

Che cosa son le donne,
più o meno già si sa.
Ma un certo non so che
mi par d'aver in me
che più vi piacerà;
e questa è la mia fede,
la mia sincerità.
La grazia e la bellezza
si puol equiparar:
ma quel che più s'apprezza,
che stentasi a trovar,
è un cuore come il mio,
che fingere non sa.

(parte)

Scena nona.

Giacinto, poi Aurora.

GIACINTO Esser dovrò crudele
per piacer al mio ben? Sì, sì, si faccia;
si svenino, si uccidino
queste nemiche femmine.
Ma piano, per mia fé:
se uccidessero poi le donne me?
Vorrei, e non vorrei;
sono fra il sì ed il no.
Penserò, studierò, risolverò.

AURORA (Come? Giacinto armato?)

GIACINTO (Ecco la prima, a cui
dovrò ferir il seno:
ah! che, se la rimiro, io vengo meno.)

AURORA (Parla fra sé. Pavento
di qualche tradimento.)

GIACINTO (Orsù, vi vuol coraggio:
con un colpo improvviso
l'ucciderò senza mirarla in viso.)

AURORA Giacinto.

GIACINTO (Ah bella voce!)

AURORA Che fate voi?

GIACINTO Non so.

AURORA Mi volete svenar?

GIACINTO Signora no.

AURORA Che fate di quel brando?

GIACINTO Son un novello imitator d'Orlando.

AURORA Datelo a me.

GIACINTO Non posso.

AURORA E perché mai?

GIACINTO Perché... nol posso dir... perché giurai.

AURORA Ah crudele, ah spietato,
ah sconosciute, ingrato!
Vi conosco, v'intendo.
Forse di Cintia per gradir l'affetto,
mi volete cacciar la spada in petto.

GIACINTO Oh dio!

AURORA Via, traditore:
se avete tanto core,
trafiggetemi pure; eccovi il seno.

GIACINTO Ahi, che non posso più; già vengo meno.
(*gli cade la spada di mano*)

AURORA (*la prende*)
Or questa spada è mia.

GIACINTO Pietà, per cortesia.

AURORA Cosa meritereste?

GIACINTO Chiedo la vita in dono.

AURORA Caro il mio Giacintino, io vi perdono.
Basta sol che mi dite
chi vi dié questa spada, ed a qual fine.

GIACINTO Nol posso dire.

- AURORA** Ingrato!
Io vi dono la vita,
e un leggero favor voi mi negate?
Voi volete che io mora.
- GIACINTO** Ah no, fermate.
Tutto, tutto dirò: Cintia volea...
- AURORA** Basta così: la rea
Cintia sola sarà: voi, tutto amore,
siete bello di volto, e bel di core.
- GIACINTO** Ah, non merto da voi
della vostra bontà sì belli effetti.
Io son mortificato.
Sono... non so che dir: son incantato.

Al bello delle femmine
resistere chi può?
Io non lo posso, no.
Mi sento il sangue movere,
mi sento il core struggere;
mi si conquassa il solido,
mi bolle tutto l'umido,
resistere non so.
Le tigri barbare,
gli orsi fierissimi
si arrenderebbero,
quando vedessero
quel volto amabile
che senza strepito
mi disarmò.

(parte)

Scena decima.

Aurora, poi Graziosino.

AURORA Dunque Cintia garbata,
superba, indiavolata,
per desio di regnar volea bel bello
delle misere donne far macello?
L'invidia, l'ambizione e l'avarizia
faran precipitare il nostro regno,
e abbiam per sostenerlo poco ingegno.
Ma giacch'ella volea
questa spada mirar nel seno mio,
voglio provar anch'io di far lo stesso:
la vendetta è comune al nostro sesso.
Ecco il mio Graziosino;
ei che m'ama davvero,
sarà l'esecutor del mio pensiero.

GRAZIOSINO Ma io, Aurora cara,
ma io non posso più. Se spesso spesso
io non vi vederò,
credetemi, davvero io creperò.

AURORA Eh, Graziosino mio, siamo traditi.
Vedete questa spada?

GRAZIOSINO Sì, la vedo.
(con timore)

AURORA Questa spada dovea passarmi il petto;
ma il ciel benigno e pio
serbato ha il viver mio da tal disgrazia.

GRAZIOSINO Signora mia, con vostra buona grazia.
(in atto di partire)

AURORA Come! voi mi lasciate?

GRAZIOSINO Vi dirò; perdonate:
allor ch'io sento favellar di morte,
il cuor mi batte in seno forte forte.

AURORA Ah misera ch'io sono!
Amo un ingrato: che per me non sente
né timor, né pietà. Cintia ha trovato
chi volea secondar il suo disegno;
ed io di giusto sdegno
accesa vanamente e invendicata
rimanere dovrò? Son desperata.

GRAZIOSINO Ma cosa dovrei far?

AURORA Con questa spada
passar a Cintia il petto.

GRAZIOSINO E non altro?

AURORA Non altro.
Alfin non è gran cosa,
per un uomo, ammazzar femmina imbelle.

GRAZIOSINO Queste, lo dico anch'io, son bagattelle.

AURORA Dunque avete risolto?

GRAZIOSINO Non lo so.

AURORA Risolvere convien.

GRAZIOSINO Risolverò.

AURORA Perché non accettate
questo impegno a drittura?

GRAZIOSINO Perché, a dirla, ho un pochino di paura.

AURORA Paura d'una donna?

GRAZIOSINO L'ho provata,
e so cos'è la femmina arrabbiata.

AURORA Dunque, se non volete,
pazienza vi vorrà. Cercar dovrò
uno che non mi sappia dir di no.

GRAZIOSINO Cara, venite qui.
Anch'io dirò di sì.

AURORA Ma lo farete poi?

GRAZIOSINO Tutto farò quel che volete voi.

AURORA Tenete questa spada.

GRAZIOSINO Sì, la tengo.

AURORA E quando Cintia viene?...

GRAZIOSINO E quando viene?...

AURORA Cacciargliela nel seno...
GRAZIOSINO Bene, bene.
AURORA Lo farete?
GRAZIOSINO Il farò.
AURORA E poi m'ingannerete.
GRAZIOSINO Gnora no.
AURORA Averete coraggio?
GRAZIOSINO Come un Marte.
AURORA Caro il mio Graziosino!
Voi sarete il mio Marte!
GRAZIOSINO Anzi Martino.

AURORA

Quando vien la mia nemica,
dite tosto: «Ah! che t'uccido».
Così fece il dio Cupido
che per voi mi ferì il cor.
Se pietà per lei provate,
rammentate l'amor mio,
e pensate che son io
che vi desta in sen furor.

(parte)

Scena undicesima.

Graziosino solo.

Sono in un bell'imbroglio!
Non so cosa mi far. Se vil mi rendo,
la mia diletta offendò;
e se mostro bravura,
la mia poltroneria scopro a drittura.
Ma qui vi vuol coraggio.
Finalmente una donna
non mi può far timore.
Graziosin, ora è tempo: animo e core.

GRAZIOSINO

Son di coraggio armato,
 tutto son furibondo,
 e venga tutto il mondo,
 ch'io lo trafiggerò.
 Ma se la donna bella
 pietosa mi favella?
 Io non l'ascolterò.
 E s'ella mi minaccia?
 Timore non avrò.
 E se mi dà in la faccia?
 Allor me n'anderò.
 Io mostrerò bravura
 sintanto che potrò;
 ma quando avrò paura,
 allora fuggirò.

(parte)

Scena dodicesima.

*Cintia e Giacinto, poi Aurora e Graziosino.***CINTIA** Dov'è, dov'è la spada?**GIACINTO** Signora, per pietà...**CINTIA** Perfido, indegno,
proverete il mio sdegno.**GIACINTO** Sì, uccidetemi:
morirò, se la morte mia bramate;
ma a me la crudeltà non comandate.**CINTIA** Dov'è la spada mia?**GIACINTO** Io l'ho gettata via.**CINTIA** Per qual ragione?**GIACINTO** Perché mi fan le donne compassione.**CINTIA** È questa la promessa
che voi faceste a me?**GIACINTO** Questo mio cor professà
a voi costanza e fé.

CINTIA Ma dov'è la mia spada?
 GIACINTO Ahi, che crudel comando!
 CINTIA Andate, ch'io vi mando,
 ma ben di tutto cor.

Escono da lontano Aurora e Graziosino con la spada in mano.

AURORA	Ecco la mia nemica.
GRAZIOSINO	(Son qui pien di valor.)
AURORA	Non fate che più il dica.
GRAZIOSINO	(Ah! che mi trema il cor.)
CINTIA	Mendace.
GIACINTO	Fermate.
AURORA <i>(a Graziosino)</i>	Via presto.
GRAZIOSINO <i>(ad Aurora)</i>	Aspettate.
CINTIA	Ciarlone.
GIACINTO	Pietà.
AURORA	Poltrone.
GRAZIOSINO	Son qua.
CINTIA, AURORA, GIACINTO E GRAZIOSINO	Mi sento nel petto dispetto e furor.
AURORA <i>(a Graziosino)</i>	Feritela.
GRAZIOSINO	Ah! <i>(tira un colpo a Cintia)</i>
GIACINTO <i>(a Graziosino)</i>	Fermatevi.
GRAZIOSINO	Ah! <i>(tira un altro colpo)</i>
CINTIA	Giacinto, pietà.
GIACINTO	Qual sdegno, qual ira, qual furia v'inspira?
CINTIA	Che cosa ho fatt'io?

AURORA Feritela.
GRAZIOSINO Ah!
GIACINTO Fermatevi.
GRAZIOSINO Ah!
CINTIA Tu sei un'indegna.
AURORA Sei tu maledetta.
AURORA E GRAZIOSINO Vendetta, vendetta,
vuò contro di te.
AURORA Feritela.
GRAZIOSINO Ah!
GIACINTO Fermatevi.
GRAZIOSINO Ah!
CINTIA Ah perfido!
GRAZIOSINO Ah!
AURORA A tempo migliore
vendetta farò.
CINTIA, AURORA,
GIACINTO E GRAZIOSINO Fermate, sentite:
frenarmi non so.
Vendetta, vendetta;
vendetta farò.



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera.

Rinaldino in abito da guerriero, e Ferramonte.

RINALDINO Al lume di ragion conosco e vedo
delle donne gl'inganni, e l'error mio.
Voi, Ferramonte, aveste
forza e valor bastante
co' vostri saggi detti
di farmi vergognar de' tristi affetti.
Eccomi ritornato
uomo, qual fui, nelle primiere spoglie,
pien d'eroici pensieri e caute voglie.

FERRAMONTE Possibile che abbiate
tanto tempo servito a queste maghe?
Le femmine, sian brutte o siano vaghe,
hanno a servire a noi,
e servito che ci han, si lascian poi.

RINALDINO I vezzi e le lusinghe
troppo han di forza sovra il nostro cuore.

FERRAMONTE Questo ceto di donne traditore
avrà finito il gioco.
Per invidia fra lor si son sdegnate,
e si son da sé stesse rovinate.

Scena seconda.

Tullia e detti.

TULLIA Ahimè! chi mi soccorre?

RINALDINO Ah Tullia mia!

FERRAMONTE Amico, state forte.

(*piano a Rinaldino*)

TULLIA Vogliono la mia morte.

RINALDINO E chi è che vi minaccia?

FERRAMONTE Non la mirate in faccia.

(*come sopra*)

TULLIA Le donne invidiose,
superbe ed orgogliose,
per il desio d'occupar sole il regno,
ardono fra di lor d'ira e di sdegno.

RINALDINO Ah! voi pietà mi fate.

FERRAMONTE Rinaldin, non cascate.

(*come sopra*)

TULLIA A voi mi raccomando:
deh, voi mi difendete.

FERRAMONTE Forti, non le credete.

(*come sopra*)

TULLIA Deh, non mi abbandonate.

FERRAMONTE Forti, non le badate.

(*come sopra*)

RINALDINO La devo abbandonare?

(*piano a Ferramonte*)

FERRAMONTE Un'altra volta vi vorrà ingannare.

(*come sopra*)

RINALDINO Tullia, che pretendete?

TULLIA Esser a voi soggetta,
rinunziar del comando
ogni ragione a voi.

RINALDINO Che far degg'io?

(*come sopra*)

FERRAMONTE Prendetela in parola.

(*come sopra*)

RINALDINO Idolo mio, venite; a questa legge
nuovamente v'accetto.

TULLIA Amor e fedeltà io vi prometto.

Fino ch'io viva, vi adorerò,
costante e fida per voi sarò;
ed un bel regno,
di me più degno,
nel vostro core trovar saprò.
Più non m'accieca vano desio.
Arder vogl'io
di quella face che m'infiammò.

(*parte*)

Scena terza.

Rinaldino e Ferramonte.

FERRAMONTE Io rido come un pazzo
a veder queste femmine umiliate
venir con un pochino di vergogna,
come le cagnoline di Bologna.

RINALDINO Amo Tullia, e se posso
sperar d'averla in preda
senza far onta al mio viril decoro,
acquistato il mio core avrà un tesoro.

FERRAMONTE Sì, ma badate bene
che poi, a poco a poco,
non vi faccia la donna un brutto gioco.

FERRAMONTE

Le donne col cervello
la sogliono studiar.
Principiano bel bello
coi vezzi ad incantar;
e quando l'uomo han preso,
e quando l'hanno acceso,
si gonfiano,
s'inalzano,
e voglion comandar.

(*parte*)

Scena quarta.***Rinaldino solo.***

Il periglio passato
cauto mi ha reso, e colla donna accorta
cieco più non sarò. Tullia per altro
non è delle più scaltri;
che se tal fosse stata,
questa spada serbata io non avrei
per troncare con questa i lacci miei.
Onde amarla poss'io senza timore
che ingannare mi voglia il di lei cuore.

Chi troppo ad amor crede
si vede ad ingannar;
ma il sempre dubitar
tormento è assai maggior.
Del caro mio Cupido
mi fido, ~ e vivo in pace;
e se sarà mendace,
lo scacerò dal cor.

(*parte*)

Scena quinta.

Aurora e Graziosino.

GRAZIOSINO Non ne vuò più sapere.

AURORA Io son perduta,
se voi mi abbandonate.

GRAZIOSINO Siete femmine tutte indiavolate.

AURORA Il regno delle donne
distruggendo si va.

GRAZIOSINO Causa la vostra troppa vanità.

AURORA Ma voi mi lascierete
al furore degli uomini in balia?

GRAZIOSINO Io sono schiavo di vossignoria.

AURORA Graziosino, pietà.

GRAZIOSINO (Mi sento muovere.)

AURORA Abbiate compassione.

GRAZIOSINO (Mi si scalda il polmone.)

AURORA Se volete ch'io mora, morirò.

GRAZIOSINO Ah, se voi morirete, io creperò.

AURORA Dunque...

GRAZIOSINO Dunque son vostro.

AURORA Mi salverete voi?

GRAZIOSINO Vi salverò.

AURORA E mi amerete poi?

GRAZIOSINO Sì, v'amerò.

AURORA

Che bel regnar contenta
 nel cuor del caro bene,
 e senza amare pene
 godere e giubilar!
 Noi donne siamo nate
 per esser onorate,
 ma non per comandar.

(parte)

Scena sesta.

Graziosino, poi Cintia.

GRAZIOSINO Colui di Ferramonte
 m'ha consigliato ad essere crudele;
 ma se una donna poi gli andasse appresso,
 come un polrone cascherebbe anch'esso.

CINTIA Lupi, tigri, leoni,
 gattipardi, pantere, orsi e mastini
 mi sento a divorar negl'intestini.

GRAZIOSINO Ecco qui un altro imbroglio.

CINTIA Fermate, è mio quel soglio:
 io vi voglio salir. Ma Giove irato
 mi fulmina e precipita,
 e la terra mi affoga, e il mar mi accoppa.
 Ahimè, mi danno un maglio sulla coppa.

GRAZIOSINO Questa è pazza davvero.

CINTIA Buon giorno, cavaliero.

GRAZIOSINO Schiavo, padrona mia.

CINTIA Andate col malan che il ciel vi dia.

GRAZIOSINO (Ha perduto il cervello.)

CINTIA Perfido, tu sei quello
 che vuol rapirmi il trono?
 Vattene, o ti bastono.

GRAZIOSINO Io non so nulla.

CINTIA Il capo mi frulla,
la testa sen va.
La la laranrella,
La lan laranlà.

GRAZIOSINO Quando in capo alle donne
entran di dominar le frenesie,
si vedono da lor mille pazzie.

CINTIA Olà, tu sei mio schiavo.

GRAZIOSINO Sì, signora.

CINTIA Accostati.

GRAZIOSINO Son qui.

CINTIA Vanne in malora.

GRAZIOSINO La femmina tradir non può l'usanza,
e anche pazza mantiene l'incostanza.

CINTIA Olà, suddito altero
del mio sovrano impero,
mi conosci, briccon, sai tu chi sono?
Inginocchiali al trono;
giurami fedeltà con obbedienza:
abbassa il capo e fammi riverenza.

GRAZIOSINO Eh via, che siete pazza.

CINTIA Ah temerario,
così parli con me?
Giurami fedeltade a tuo dispetto,
o ch'io ti caccio questo stile in petto.

GRAZIOSINO Piano, piano, son qui: tutto farò.

CINTIA Giurami fedeltà.

GRAZIOSINO La giurerò.

GRAZIOSINO

Giuro... signora sì.
 Ma cosa ho da giurar?
 Giuro... (che via di qui
 procurerò d'andar).
 Fermate: giuro, giuro
 servirvi, obbedirvi,
 piacervi, vedervi,
 amarvi, onorarvi.
 E irvi, ervi, arvi,
 con tutta fedeltà.

(parte)

Scena settima.

Cintia, poi Giacinto.

CINTIA Ah, ch'è un piacer soave
 della donna tener gli uomini sotto.
 Ma oimè, veggo distrutta
 questa nostra grand'opra;
 e gli uomini vuon star a noi di sopra.

GIACINTO Viva il sesso virile;
 la schiatta femminile
 con tutti i grilli suoi
 finalmente ha da star soggetta a noi.

CINTIA Giacinto.

GIACINTO Che bramate?

CINTIA Voglio che voi mi amiate.

GIACINTO Questo voglio
 a voi, signora, non sta bene in bocca,
 perché alle donne comandar non tocca.

CINTIA Ma voi siete mio schiavo.

GIACINTO Schiavo fui,
 è ver, della bellezza;
 ma veggo alfin che la bellezza nostra
 è assai migliore, e val più della vostra.

CINTIA Dunque voi mi lasciate?

GIACINTO Se l'amor mio bramate,
pregatemi, umiliatevi;
abbassate l'orgoglio, e inginocchiatevi.

CINTIA E così vil sarò?

GIACINTO Più non sperate
amor da me, né ch'altri amar vi voglia,
se negate di usar questa obbedienza.

CINTIA Farlo mi converrà per non star senza.

Eccomi al vostro piede
pietade a domandar.

GIACINTO Impari, chi la vede,
le donne ad umiliar.

CINTIA Ma troppo vil son io.

GIACINTO Se non volete, addio.

CINTIA Fermate.

GIACINTO Voglio andar.

CINTIA *(s'inginocchia)*
Via, caro Giacintino,
tornatemi ad amar.

GIACINTO Il sesso femminino
si venga ad ispecchiar.

CINTIA Ma questo mai non fia.

GIACINTO Bondì a vossignoria.

CINTIA Fermatevi.

GIACINTO Pregatemi.

CINTIA Oimè, che crudeltà!

GIACINTO Rispetto ed umiltà.

CINTIA Caro il mio bambolo,
per carità.

GIACINTO Mi sento movere
tutto a pietà.

CINTIA E GIACINTO Visetto amabile,
siete adorabile;
il mio cuor tenero
vi adorerà.

(partono)

Scena ultima.

**Luogo delizioso e magnifico destinato per piacevole trattenimento
delle Femmine dominanti.**

Tutti.

CORO DI DONNE

Pietà, pietà di noi,
voi siete tanti eroi;
pietà di noi, pietà.

RINALDINO Se cedete l'impero,
se a noi voi vi arrendete,
pietà nel nostro cor ritroverete.

TULLIA Tutto io cedo, e m'arrendo,
e la pietà dal vostro core attendo.

CORO DI DONNE

Pietà, pietà di noi,
voi siete tanti eroi;
pietà di noi, pietà.

AURORA Graziosino, son vostra.

GRAZIOSINO Ed io vi accetterò,
vi terrò, v'amerò, vi sposerò.

CINTIA E voi, Giacinto mio,
cosa di me farete?

GIACINTO Quel che di voi farò, lo sentirete.

FERRAMONTE Lode al ciel, finalmente s'è veduto
che il *Mondo alla roversa*
durare non potea;
e che da sé medesime
in rovina si mandano
le donne superbette che comandano.

CORO DI DONNE

Pietà, pietà di noi,
voi siete tanti eroi;
pietà di noi, pietà.

CORO D'UOMINI

Pietà voi troverete
allorché abbasserete
la vostra vanità.

TUTTI

Le donne che comandano
e il *Mondo alla roversa*
che mai non durerà.



INDICE

Informazioni	2
Personaggi	3
Atto primo	4
Scena prima	4
Scena seconda	5
Scena terza	6
Scena quarta	7
Scena quinta	10
Scena sesta	11
Scena settima	15
Scena ottava	16
Scena nona	17
Scena decima	18
Scena undicesima	18
Atto secondo	22
Scena prima	22
Scena seconda	27
Scena terza	28
Scena quarta	28
Scena quinta	29
Scena sesta	30
Scena settima	32
Scena ottava	33
Scena nona	35
Scena decima	38
Scena undicesima	40
Scena dodicesima	41
Atto terzo	44
Scena prima	44
Scena seconda	45
Scena terza	46
Scena quarta	47
Scena quinta	48
Scena sesta	49
Scena settima	51
Scena ultima	53

ELENCO DELLE ARIE

Al bello delle femmine (a.II, s.IX, Giacinto)	37
A terra, a terra (a.II, s.IV, Rinaldino, Giacinto e Graziosino)	29
Cari lacci, amate pene (a.I, s.VII, Tullia)	17
Che bel regnar contenta (a.III, s.V, Aurora)	49
Che cosa son le donne (a.II, s.VIII, Cintia)	35
Chi troppo ad amor crede (a.III, s.IV, Rinaldino)	47
Eccomi al vostro piede (a.III, s.VII, Cintia e Giacinto)	52
È questa la promessa (a.II, s.XII, Cintia, Giacinto, Aurora e Graziosino)	41
Fiero leon che audace (a.I, s.III, Tullia)	7
Fino ch'io viva, vi adorerò (a.III, s.II, Tullia)	46
Fra tutti gli affetti (a.II, s.II, Tullia)	27
Gioie care, un cuor dubbioso (a.I, s.IX, Rinaldino)	18
Giuro... signora sì (a.III, s.VI, Graziosino)	51
In quel volto siede un nume (a.I, s.VI, Giacinto)	14
Le donne col cervello (a.III, s.III, Ferramonte)	47
Libertà, libertà (a.II, s.I, coro)	22
Madre natura (a.I, s.VI, Giacinto)	11
Nocchier che s'abbandona (a.II, s.VII, Rinaldino)	32
Pietà, pietà di noi (a.III, s.VIII, tutti)	53
Presto, presto, alla catena (a.I, s.I, Tullia, Cintia, Aurora e coro)	4
Presto, presto, alla catena (a.II, s.V, coro, Giacinto e Graziosino)	30
Quando gli augelli cantano (a.I, s.V, Graziosino)	11
Quando le donne parlano (a.II, s.VI, Ferramonte)	31
Quando vien la mia nemica (a.II, s.X, Aurora)	40
Quegli occhietti ~ sì furbetti (a.I, s.IV, Aurora)	10
Queste rose porporine (a.II, s.III, Rinaldino, Giacinto e Graziosino)	28
Se gli uomini sospirano (a.I, s.VII, Cintia)	15

Son di coraggio armato (a.II, s.XI, Graziosino)	41
Venite, o ch'io vi faccio (a.I, s.XI, Cintia, Aurora e Giacinto)	20